

La Manifestazione

3 carnevali Alpini

Il **corteo delle Barbuire**, accompagnato dalla banda musicale, si snoda per vicoli e strade della borgata Lajetto tra gli scherzi e le scorribande dei **Vecchi** e delle **Vecchie**, fino a raggiungere un grande prato (el Terahe) dove il pubblico, come un tempo, può osservare gli **Arlecchini**, il **Monsù** e la **Tòta** ballare al ritmo della musica della banda, mentre il **Pajasso** e le coppie di **Vecchi** continuano le allegre pazzie.

Il **Dottore** corre in soccorso delle Barbuire quando queste, stremate, si gettano a terra fingendosi morte; accompagnato dal **Soldato**, il Dottore somministra loro la 'medicina'.

Si giunge quindi al momento culminante della rappresentazione: il Pagliaccio, tagliando la testa al **gallo** - che nel frattempo è stato appeso ad un albero in mezzo al grande prato - uccide se stesso, decretando la morte del Carnevale, la fine dell'inverno e l'arrivo della primavera, in un rituale di fecondità e prosperità per il nuovo anno.

Per rispetto della tradizione, l'identità di chi veste i panni delle Barbuire rimane misteriosa.



Il Carnevale è una festa comune a tutti i paesi dell'arco alpino e non solo. Infatti è un rituale che si è soliti far risalire all'epoca romana, in quanto ritenuto un rito propiziatorio per celebrare l'avvento della primavera e la fine dell'inverno. In tutti i paesi si ritrovano elementi comuni che rispecchiano una sorta di lotta della vita contro la morte, della luce contro l'oscurità dell'inverno che volge al termine.

È anche chiaro come i carnevali rivelino spesso la capacità di "raccolgere" e risignificare pratiche popolari espulse da altri momenti calendariali dai processi, in primo luogo, di cristianizzazione, e poi di naturale decadimento.

Nella seconda metà dell'800 Lajetto (950 m s.l.m.) costituiva un importante crocevia della valle del Sessi e tutte le borgate vicine erano molto popolate (Pratobottrile, Campo Rossetto, Muni, Quindo, Siliodo, Chiandone e Vaggera). Dal 1835 a Lajetto era attiva la confraternita del Corpus Domini e nel 1909 venne fondata la Società Filarmonica, che divenne ben presto protagonista nelle feste religiose, ma anche il fulcro di altre manifestazioni come i rituali collegati al Carnevale, contribuendo alla loro conservazione fino agli anni Cinquanta del Novecento.



chantar l'iuvern

Ultima Domenica
di Carnevale



Carnevale del Lajetto

**Borgata Lajetto (Condove)
Riproposizione
dell'Antico Carnevale**

Lou Carlevè don Ljent



L'antico Carnevale di Lajetto ed i suoi personaggi: Le "Barbuire"



J "Brutti"

J "Belli"

L'antico Carnevale del Lajetto – la cui origine si perde nella notte dei tempi - fa parte delle più rappresentative e particolari manifestazioni del folklore alpino piemontese.

Si teneva la "domenica grassa", l'ultima domenica di Carnevale e nel secolo scorso l'organizzazione faceva capo ai membri della Società Filarmonica di Lajetto: erano i giovani maschi della borgata che stabilivano i vari ruoli all'interno della rappresentazione, cucivano le maschere e preparavano i costumi.

Si potevano distinguere due gruppi di personaggi o maschere nel carnevale di Lajetto:

i "Brutti" e i "Belli"

Alla categoria dei 'brutti' appartengono sicuramente il 'pagliaccio' e i 'vecchi' e le 'vecchie', mentre tra i 'belli' troviamo: il medico, il soldato, i due 'arlecchini', il monsù e la tòta.

Anche nelle loro interpretazioni si poteva notare una disparità di comportamenti: i 'belli' si mostravano più seri e posati, accettando comunque delle regole, mentre i 'brutti' tenevano un comportamento alquanto grossolano e poco delicato.

Èl Pajasso

Vestito di pelli, ha l'aspetto di un feroce e selvaggio animale. Sulla testa, fra i lunghi peli, spuntano due corna mentre ai piedi calza gli zoccoli e, legato ad una gamba, porta il campanello di una capra. In mano ha un grosso e lungo bastone a cui è legato un gallo.

Le Cobie 'd Vej (i vecchi e le vecchie)

Sono vestiti di stracci, sporchi e malconci per avere un aspetto il più possibile repellente e pauroso. La cosa importante è rendersi irriconoscibili per poter commettere ogni sorta di scherzo alle ragazze presenti. Le coppie più scalmanate possono anche rotolarsi insieme nel fango e nella neve catturando l'attenzione dei presenti.

La Tòta e 'l Monsù (la signora ed il signore)

La Tòta è una signora elegante, con cappotto e calze non proprio trasparenti, per nascondere le gambe maschili di colui che la interpreta; sulla testa porta un foulard e, sopra questo, un cappello da donna per celare la propria identità.

Il Monsù veste da signore elegante, con cappello e cappotto.

Èl Dotor (il medico)

Indossa una bombetta, giacca, cravatta, cappotto, pantaloni e scarpe eleganti; in mano ha un bastone col manico ricurvo. Il medico visita le Barbuire ammalate, somministrando loro vino o grappa!

Èl Soldà (il soldato)

Porta una divisa da soldato della cavalleria, con un elmo sotto il quale un foulard scuro, che copre i capelli e scende sotto il collo ed è infilato nella giacca. Il soldato ha con sé una sciabola da ufficiale e accompagna il medico, scortandolo e portandogli la valigia del pronto soccorso.

Jj doi Arlechin (i due arlecchini)

Sulla testa hanno un lungo cappello bianco a forma di cono, ornato con una grande quantità di filamenti di diversi colori. Camicia e pantaloni sono bianchi con una fascia blu o rossa che scende da una spalla trasversalmente sul petto e sulla schiena.



evento a cura dell'Associazione Culturale
Le Barbuire e dei Sonadur 'd Moce
Foto: G. Allais (prima pagina)
G. Cinato (foto storica)
E. Gambelli (altre)

Descrizioni Tratte dal libro "Lou Carlevè dou Lieut
Un Carnevale Alpino in bassa Val di Susa" di Alfredo Re
Edizioni Chambrà d'oc - Fusta Editore - Gennaio 2010 - Immediacolor

